

La catechesi ed i contesti culturali e pastorali a partire dal Convegno ecclesiale di Verona¹

di

Vincenzo Annicchiarico

Dal Convegno di Verona, a mio avviso emerge ancora una volta la necessità di far uscire la catechesi da una pastorale di “nicchia” verso una pastorale integrata. Certamente questi non sono temi assolutamente nuovi, ma la novità, a mio avviso, starebbe nella situazione nuova in cui vanno colti i “segni dei tempi”, ovvero un’azione di discernimento che faccia cogliere il “divino” che irrompe nella storia, in questa storia, diventando per la catechesi imperativi pastorali entro cui dovrà collocarsi nel progettare cammini di fede delle comunità cristiane vive.

È stato detto nell’indire questo seminario che sembra venire dal Convegno ecclesiale di Verona un richiamo a volgere l’attenzione sul “sito” della catechesi, più che sulla catechesi in quanto tale, constatando che l’attenzione alla catechesi come azione ecclesiale specifica è stata davvero minima. Tuttavia, si annota, i temi maggiormente emersi hanno molto a che fare con la catechesi, come il richiamo all’impegno educativo, la dimensione culturale della pastorale, il richiamo ad un’autentica identità cristiana, l’elaborazione di una nuova antropologia per entrare più profondamente in dialogo con l’uomo di oggi, il riconducimento di tutta l’evangelizzazione alla testimonianza del Risorto, provocando la catechesi su orizzonti più larghi, ad abitare di più le problematiche ecclesiali e culturali attuali.

1. Le caratteristiche più visibili della Chiesa al Convegno di Verona: l’ecclesialità e la vivacità

Il card. Tettamanzi nell’introdurre i lavori ha ricordato che la professione di fede e di speranza, fatta all’inizio del 4° Convegno della Chiesa italiana, rappresentata dai partecipanti provenienti dalle 226 diocesi e dalle sue molteplici e diverse vocazioni e realtà, ha manifestato solennemente una Chiesa che è presente e viva nel nostro Paese.² Anche la dott.ssa Ghirlanda, nel discorso di presentazione del convegno davanti al S. Padre, sottolinea l’adesione della Chiesa nazionale come “operosa adesione”, riscontrando le motivazioni intrinseche specialmente nell’esigenza molto avvertita tra i cattolici italiani di interrogarsi sul tempo presente, in cui si possono scorgere profonde trasformazioni culturali; queste provocano “rischio e incertezza”, in un contesto di massificazione ed individualismo. Qui si può ulteriormente annotare come la domanda di senso sia indebolita nel frastuono di “non-risposte” mondane, cercate con avidità e nel continuo bisogno di una soddisfazione immediata.³

Risulta così evidente che vi siano da cogliere due livelli di analisi, uno pastorale ed uno educativo.

¹ Conferenza tenuta per l’AICa (Associazione Italiana Catecheti) a Montalbano di Brindisi il 01.03.2007.

² TETTAMANZI D., *È la speranza lo stile del testimone*. Prolusione, in: *Una speranza per l’Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad Avvenire del 02.12.2006, p. 40.

³ GHIRLANDA G., *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. Presentazione del Convegno al Santo Padre Benedetto XVI, in: http://www.db.convegnoverona.it/convegnoverona/s2magazine/moduli/MODULO_VIDEO/files/25_2530/allegati/allegato_25_2530.doc, 28.02.2007, p. 1.

1.1. L'azione pastorale secondo una visione ologrammatica del soggetto

Emergono in particolare tre impegni della chiesa italiana: la centralità di Dio nella vita quotidiana e quindi la ricerca della santità e l'importanza della preghiera, la comunione ecclesiale e la testimonianza missionaria. Questi impegni sono caratterizzanti tutti i membri dell'intera comunità cristiana, in tutte le circostanze e dimensioni della vita, sia personale sia sociale, con una più accentuata propensione missionaria e con il pieno coinvolgimento dei laici. Nell'azione pastorale, secondo un modello di Chiesa comunione, i cristiani laici, oltre ad avere un maggiore spazio di autentica corresponsabilità all'interno delle comunità ecclesiali, e oltre all'impegno sociale e politico sotto propria responsabilità sono invitati a essere sempre più (e ad aver coscienza di dover essere sempre più), autentici testimoni ed evangelizzatori nelle circostanze quotidiane della vita. Famiglia, parrocchia, lavoro, scuola, università, ospedali, tutto il complesso dei rapporti di cui è intessuta la nostra esistenza, rappresentano gli ambiti di applicazione quotidiana di questo rinnovato impegno dei laici.⁴

Emerge, in una visione ologrammatica della persona, un'attenzione particolare verso i bambini e i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, ovvero le nuove generazioni, come coloro che sono più esposti al rischio di crescere in un contesto sociale e culturale nel quale la tradizione cristiana sembra svanire e dissolversi, perfino in rapporto al suo centro che è Gesù Cristo, rimanendo viva e rilevante soltanto all'interno degli ambienti ecclesiali, e il rischio di pagare le conseguenze di un generale impoverimento dei fattori educativi nella nostra società. Di qui il concetto di iniziazione cristiana come espressione di passione educativa.⁵

Secondo Ornaghi "i grandi e positivi traguardi raggiunti hanno condotto a una sopravvalutazione della ragione scientifica e tecnologica, talché quest'ultima, oggi, non solo conserva la condizione di una verità autoevidente, ma – significativamente, in un'età in cui ogni certezza è contrastata dalle dominanti mentalità del relativismo – continua a godere di una autolegittimazione quasi assoluta. Nemmeno l'intatta fiducia nella ragione scientifica e tecnologica, però, riesce ad alleviare o a mascherare la crescente difficoltà di trovare il senso unitario della vita e, dentro di esso, il senso autentico di ciò che consente di guardare con speranza al futuro. Tanto più è difficile coltivare durevolmente la speranza, quanto più restiamo soggiogati alla drammatica scomposizione dell'umano. È esperienza comune, quasi quotidiana: le nostre azioni, gli obiettivi che ci prefiggiamo, i nostri sentimenti e legami, persino gli interessi più tangibili sfuggono al riconoscimento di quell'unità di senso che ne dovrebbe costituire il fondamento. Affine è la

⁴ A questo proposito è interessante come il card. Ruini nella sua conclusione afferma: «Ciascuno di noi constata ogni giorno quanti siano gli ostacoli che l'ambiente sociale e culturale in cui viviamo frappone al cammino verso la santità. Tutto ciò rende ancor più necessaria e importante l'opera formativa che le nostre comunità sono chiamate a compiere e che si rivolge, senza dualismi, alla persona concreta dell'uomo e del cristiano, con l'intero complesso delle sue esperienze, situazioni e rapporti. Queste giornate di lavoro e le relazioni che abbiamo appena ascoltato hanno già approfondito i molteplici aspetti di un tale impegno formativo, mentre Benedetto XVI ha sottolineato che l'educazione della persona è "questione fondamentale e decisiva", per la quale è necessario "risvegliare il coraggio delle decisioni definitive". Per parte mia vorrei solo confermare che il nostro Convegno, con la sua articolazione in cinque ambiti di esercizio della testimonianza, ognuno dei quali assai rilevante nell'esperienza umana e tutti insieme confluenti nell'unità della persona e della sua coscienza, ci ha offerto un'impostazione della vita e della pastorale della Chiesa particolarmente favorevole al lavoro educativo e formativo. Si tratta di un notevole passo in avanti rispetto all'impostazione prevalente ancora al Convegno di Palermo, che a sua volta puntava sull'unità della pastorale, ma era meno in grado di ricondurla all'unità della persona perché si concentrava solo sul legame, pur giusto e prezioso, tra i tre compiti o uffici della Chiesa: l'annuncio e l'insegnamento della parola di Dio, la preghiera e la liturgia, la testimonianza della carità» (RUINI C., *Cattolici "toccati da Dio", risorsa morale per l'Italia*. Intervento conclusivo, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad Avvenire del 02.12.2006, p. 203-204.).

⁵ Sempre il card. Ruini afferma: «in particolare l'iniziazione cristiana si presenta oggi alle nostre Chiese come una sfida cruciale e come un grande cantiere aperto, dove c'è bisogno di dedizione e passione formativa ed evangelizzatrice, di sicura fedeltà e al contempo del coraggio di affrontare creativamente le difficoltà odierne. Di un'analogia passione educativa c'è forte necessità nelle scuole e specificamente nelle scuole cattoliche. [...] Un aspetto sul quale occorre insistere è quello dell'orientamento e della qualificazione missionaria che la formazione dei cristiani deve avere, ad ogni livello. Non si tratta di aggiungere un elemento dall'esterno, ma di aiutare a maturare la consapevolezza di ciò che alla nostra fede è pienamente intrinseco» (RUINI C., *Cattolici "toccati da Dio"*, o.c., p. 204).

scomposizione che sperimentiamo nella conoscenza scientifica e nelle sue applicazioni, a seguito delle dissezioni operate dalle molteplici “sfere di competenza” disciplinari in gioco. La biologia e la medicina, per fermarci a un solo esempio, stabiliscono un profilo della persona come organismo altamente razionalizzato e ordinato secondo i termini di causa-effetto, e ridefiniscono pertanto in modo non indolore l'identità e la concezione stessa della persona. È urgente, allora, che una cultura intrinsecamente sperante sappia riguadagnare la sua funzione originaria nei confronti delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni, non limitandone gli svolgimenti e le conseguenze positive, bensì contribuendo in modo decisivo a far sì che tali svolgimenti e conseguenze siano realmente (e senza alcuna inutile enfasi retorica) al servizio dell'uomo e dell'umanità. L'unitarietà del soggetto come persona non è una vuota formula declamatoria»⁶.

1.2. La catechesi della Chiesa in una Pastorale integrata e meno settoriale

Nella conclusione del card. Ruini, viene sottolineato che la tensione missionaria rappresenta anche il principale criterio intorno al quale configurare e rinnovare progressivamente la vita delle comunità. È evidente l'esigenza di superare le tentazioni dell'autoreferenzialità e del ripiegamento su di sé, di non puntare su un'organizzazione sempre più complessa, per imboccare invece con maggiore risolutezza la strada dell'attenzione alle persone e alle famiglie, dedicando tempo e spazio all'ascolto e alle relazioni interpersonali, con particolare cura per la confessione sacramentale e la direzione spirituale. Tuttavia missionarietà, significa attenzione alle persone e alle famiglie in senso dinamico: secondo un movimento centrifugo, avente come obiettivo l'ingresso nella vita concreta e quotidiana, comprese le case in cui abitano, i luoghi in cui lavorano, i linguaggi che adoperano, l'atmosfera culturale che respirano.⁷ Evidentemente ciò non è una novità per la catechesi, difatti Il DGC afferma: «Il Vangelo sollecita una catechesi aperta, generosa e coraggiosa nel raggiungere le persone dove vivono, in particolare incontrando quegli snodi dell'esistenza dove avvengono gli scambi culturali elementari e fondamentali, come la famiglia, la scuola, l'ambiente di lavoro, il tempo libero. È pure importante per la catechesi saper discernere e penetrare in quegli ambiti antropologici nei quali le tendenze culturali hanno maggior impatto per la creazione o diffusione di modelli di vita, come il mondo urbano, il flusso turistico e migratorio, il pianeta giovani ed altri fenomeni socialmente rilevanti... Infine, “sono altrettanti settori da illuminare con la luce del Vangelo” (RM 37) quelle aree culturali che sono denominate “areopaghi moderni”, come l'area della comunicazione; l'area degli impegni civili per la pace, lo sviluppo, la liberazione dei popoli, la salvaguardia del creato; l'area di difesa dei diritti delle persone, soprattutto delle minoranze, della donna e del bambino; l'area della ricerca scientifica e dei rapporti internazionali...»⁸. Secondo il card. Ruini la proposta, o meglio il bisogno, della “pastorale integrata”, trova i suoi aspetti costitutivi nella comunione ecclesiale e nella missione, da svolgere nell'attuale società complessa, secondo la struttura della rete tra le molteplici risorse: umane, spirituali, pastorali, culturali, professionali non solo delle parrocchie ma di ciascuna realtà ecclesiale e persona credente; ciò finalizzato alla testimonianza e alla comunicazione della fede in questa Italia che sta cambiando sotto i nostri occhi.⁹

⁶ ORNAGHI L., *Farsi carico delle domande decisive per il futuro del paese*. Prospettiva culturale, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad Avvenire del 02.12.2006, p.83.

⁷ Cfr. RUINI C., *Cattolici “toccati da Dio”*, o.c., pp. 204-205

⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 211, in: *EV 16/1040*.

⁹ Cfr. RUINI C., *Cattolici “toccati da Dio”*, o.c., p. 205. Ruini aggiunge: «In particolare è indispensabile una comunione forte e sincera tra sacerdoti e laici, con quell'amicizia, quella stima, quella capacità di collaborazione e di ascolto reciproco attraverso cui la comunione prende corpo. Anzitutto noi Vescovi e presbiteri, proprio per la peculiare missione e responsabilità che ci è affidata nella Chiesa, siamo chiamati a farci carico di questa comunione concreta, prendendo sul serio la parola di Gesù, ripresa nella *Lumen gentium* (n. 18), che ci dice che siamo a servizio dei nostri fratelli. Ciò non significa che si debba abdicare al nostro compito specifico e all'esercizio dell'autorità che ne fa parte. Implica e richiede però che questo compito e questa autorità siano protesi a far crescere la maturità della fede, la coscienza missionaria e la partecipazione ecclesiale dei laici, trovando in ciò una fonte di gioia personale e non certo di

1.3. Superamento dell'alternativa tra catechesi e cultura

Bisogna prendere atto della difficoltà di educare cristianamente da parte delle famiglie e dell'educare in genere. Giovanni Paolo II ricorda che il clima culturale dominante è caratterizzato da "tendenze soggettiviste, relativiste e utilitariste, oggi ampiamente diffuse, [queste tendenze] si presentano non semplicemente come posizioni pragmatiche, come dati di costume, ma come concezioni consolidate dal punto di vista teoretico che rivendicano una loro legittimità culturale e sociale"¹⁰. Benedetto XVI annota le conseguenze per l'educazione di questo clima dominante, dicendo che "oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e, sotto l'apparenza della libertà, diventa per ciascuno una prigione, perché separa l'uno dall'altro riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio "Io". Dentro ad un tale orizzonte relativistico non è possibile, quindi, una vera educazione: senza la luce della verità, prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della sua stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune"¹¹. Lo ha ribadito nel suo discorso al IV Convegno ecclesiale della Chiesa italiana: "[...] la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il Logos creatore.[...] Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme "¹².

Emerge, dal Convegno di Verona, la proposta di impostare cammini di fede che evidenzino una scelta di vita "totalizzante". Ciò per evitare la riduzione del cristianesimo al solo aspetto di

preoccupazione o di rammarico, e promuovendo la realizzazione di quegli spazi e momenti di corresponsabilità in cui tutto ciò possa concretamente svilupparsi. Analogo spirito e comportamento è evidentemente richiesto nei cristiani laici: tutti infatti dobbiamo essere consapevoli che tra sacerdoti e laici esiste un legame profondo, per cui in un 'ottica autenticamente cristiana possiamo solo crescere insieme, o invece decadere insieme. [...] La testimonianza missionaria dei laici, che in Italia ha alle spalle una storia lunga e grande, le cui forme moderne sono iniziate già ben prima del Vaticano II, e che poi ha ricevuto dal Concilio nuova fecondità e nuovo impulso, ha oggi davanti a sé degli spazi aperti che appaiono assai ampi, promettenti e al tempo stesso esigenti. Questa testimonianza è chiamata infatti ad esplicitarsi sotto due profili, connessi ma distinti. Uno di essi è quello dell'animazione cristiana delle realtà sociali, che i laici devono compiere con autonoma iniziativa e responsabilità e al contempo nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa, specialmente per quanto riguarda le fondamentali tematiche etiche ed antropologiche. L'altro è quello della diretta proposta e testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo, non solo negli ambienti ecclesiali ma anche e non meno nei molteplici spazi della vita quotidiana: in quello scambio continuo, cioè, che ha luogo all'interno delle famiglie come nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei locali pubblici e in tante altre occasioni. Sono i laici pertanto ad avere le più frequenti e per così dire "naturali" opportunità di svolgere una specie di apostolato o diaconia delle coscienze, esplicitando la propria fede e traducendo in comportamenti effettivi e visibili la propria coscienza cristianamente formata. Così essi possono aiutare ogni uomo e ogni donna con cui hanno a che fare a riscoprire lo sguardo della fede e a mantenere desta a propria volta la coscienza, lasciandosi interrogare da essa e possibilmente ascoltandola in concreto. Soltanto per questa via può realizzarsi la saldatura tra la fede e la vita e può assumere concretezza quella "seconda fase" del progetto culturale che è stata motivatamente proposta dal Cardinale Tettamanzi. Questa forma di testimonianza missionaria appare dunque decisiva per il futuro del cristianesimo e in particolare per mantenere viva la caratteristica "popolare" del cattolicesimo italiano, senza ridurlo a un "cristianesimo minimo", come ha giustamente chiesto Don Franco Giulio Brambilla: tale forma di testimonianza dovrebbe pertanto crescere e moltiplicarsi. Potrà farlo però soltanto sulla base di una formazione cristiana realmente profonda, nutrita di preghiera e motivata e attrezzata anche culturalmente. Di fronte a una tale prospettiva diviene ancora più evidente la necessità di comunione e di un impegno sempre più sinergico tra i laici cristiani e tra le loro diverse forme di aggregazione, mentre si rivelano davvero privi di fondamento gli atteggiamenti concorrenziali e i timori reciproci» (RUINI C., *Cattolici "toccati da Dio"*, o.c., pp. 205-206).

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor*, n. 106, in: EV 13/2795-2799.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Famiglia e comunità cristiana*. Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma, in: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2005/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20050606_convegno-famiglia_it.html, 28.02.2007.

¹² BENEDETTO XVI, *Rendete visibile il grande "sì" della fede*. Discorso al Convegno, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad Avvenire del 02.12.2006, p. 18.

patrimonio storico (si pensi, soprattutto in Italia, all'arte, alla letteratura, alla filosofia, alla musica, ecc.), non rendendo ragione del *sensu autentico* del messaggio evangelico. Occorre invece presentare Colui che è la causa originante di tutta questa "storia degli effetti": Gesù di Nazareth, che noi cristiani adoriamo come Signore. Dinanzi al vuoto valoriale diffuso e alle inquietanti prospettive di vuoto di senso, il cristianesimo ha ancora oggi un messaggio chiaro e provocante, che costituisce una sfida per l'intelligenza e la volontà dell'uomo e costringe a prender posizione. Di qui la catechesi è invitata a collocare i cammini di fede tenendo presenti le persone in situazione non solo secondo l'asse spaziale, dato dall'ambiente di vita, ma anche secondo l'asse temporale. A questo proposito Fabris ricorda che il cristiano vive in una duplice dimensione temporale: vive un *tempo circolare*, ciclico, e un *tempo lineare*, orientato. Per lui le due immagini temporali offerte dalla tradizione, quella del cerchio e quella della freccia, non sono giustapposte, ma si integrano reciprocamente. La prima immagine, la prima significazione del tempo, è infatti quella che caratterizza l'anno liturgico, come cammino specifico e ricorrente della vita di una comunità di fede. Ed è in questo ricorso circolare che *la festa* trova la sua piena collocazione temporale. Essa è non solo l'apice che interrompe lo scorrere del tempo feriale, ma appunto il compimento di questo tempo, nella correlazione di esodo e di avvento di cui essa è testimonianza. Una tale concezione del tempo, tuttavia, è inserita per il cristiano in una dimensione più ampia, anch'essa temporale. Si tratta del tempo del cammino, del tempo del pellegrinaggio: un cammino che va dalla prima alla seconda venuta del Signore. È dunque un tempo delimitato (nella misura in cui collega Incarnazione e Redenzione) e, soprattutto, è un tempo lineare, caratterizzato da una ben precisa direzione. È, ad esempio, *il tempo del lavoro*, nella misura in cui questo risulta sempre orientato verso uno scopo. Non si tratta di un tempo sempre uguale, indifferenziato, ma di un tempo di occasioni. Bisogna recuperare i diversi significati che sono propri di questi accadimenti, i diversi modi in cui essi possono essere vissuti, onde evitare l'appiattimento nell'indifferenza e nell'alienazione. È la concezione di un tempo capace di operare differenze e di far sperimentare, nel suo alveo, possibilità di senso; è la concezione, per esprimerci in un linguaggio cristiano, nella quale il tempo liturgico, circolare, con la sua specifica idea di festa, è inserito nel cammino del popolo di Dio verso la redenzione.¹³

2. Le priorità su cui impostare i cammini di fede a partire da Verona

Le indicazioni di Benedetto XVI sono proprio nell'ordine del superamento della frammentazione dell'azione ecclesiale e del ritenere l'unità del soggetto credente, ovvero lo stesso soggetto inserito nei diversi ambienti di vita e in ognuno di essi è chiamato quotidianamente a prendere decisioni, postulando così la necessità di rivedere l'educazione della fede. Difatti il Papa dice: «in concreto, perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali. Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi "no" sono piuttosto dei "sì" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio. Voglio esprimere qui tutto il mio apprezzamento per il grande lavoro

¹³ Cfr. FABRIS A., *Tra lavoro e festa un ritmo sapiente da ritrovare*. Lavoro e festa, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad Avvenire del 02.12.2006, pp. 121-122.

formativo ed educativo che le singole Chiese non si stancano di svolgere in Italia, per la loro attenzione pastorale alle nuove generazioni e alle famiglie»¹⁴.

Secondo Esposito sarebbe necessario far emergere la catechesi come quotidiana ripresa delle ragioni della fede, aiutando a dare a un *giudizio sulla realtà* (ciò che accade nella vita personale, nella società, nella Chiesa e nel mondo intero), da non identificare però con una mera analisi della situazione, ma con una disponibilità della ragione e del cuore ad accogliere la sfida degli avvenimenti alla luce della presenza reale di Cristo nella storia. La catechesi, qui, può intendersi anche come scuola dell'umano e della comunità, un'educazione a riconoscere la presenza del Risorto, attraverso tutti i segni: le forme espressive dell'arte, della musica, della scienza, della letteratura, della creazione di forme nuove di civiltà, della stessa creatività sociale e politica, della testimonianza della carità – in tutto valorizzando l'attesa ultima del cuore dell'uomo, il suo bisogno più radicale di senso e di felicità, e insieme la risposta – incomparabilmente più soddisfacente rispetto a ogni altra – che Cristo costituisce per l'umano.¹⁵

2.1. La relazione come comunione dei “fragili”

La Iafrate nel suo intervento a Verona sottolinea che “Occorre innanzitutto osservare che la cultura contemporanea sembra incapace di pensare la “relazione”, ossia di pensare a ciò che lega le persone tra loro. È come se oggi – al contrario – si affermasse che dove c'è relazione con l'altro non ci può essere spazio per il soggetto ed i suoi diritti individuali. Separazione, divorzio, denatalità, ricorso a tecniche di fecondazione artificiale nella logica del “diritto alla maternità” e del “figlio a tutti i costi”, sono fenomeni in crescita che mostrano come, in nome della libertà individuale sia sacrificato ogni significato che riconduca al legame con l'altro, con il diverso da sé. Ciò che questa concezione individualistica non considera, è che in realtà tra identità individuale e relazione con l'altro esiste un legame indissolubile, al punto che si può affermare che la capacità di relazione non è un'abilità, ma *l'abilità* che definisce l'essere umano”¹⁶. Quindi una peculiarità nel cammino di fede sarà il privilegiare l'incontro tra le persone, il confronto fra i credenti, la reciprocità della testimonianza. A questo proposito dice Brambilla che la comunità favorisca una cura amorevole della *qualità della testimonianza cristiana*, del valore della radice battesimale, dei modi con cui gli uomini e le donne, le famiglie, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e gli anziani danno futuro alla vita e costruiscono storie di fraternità evangelica.¹⁷

La persona non può non *definirsi* se non in relazione agli altri: anche quando si tratta di dare una definizione di sé, rispondendo alla domanda “chi sono io?”, ci accorgiamo che tale definizione (figlio/figlia, moglie/marito, madre padre, fratello, amico, professionista...) è fondata su relazioni e legami con l'altro. L'uomo è un “essere relazionale”, quindi l'affettività è prima di tutto un incontro con l'altro, l'affetto ha una direzione ed esprime un legame con l'altro, perciò l'esperienza affettiva mi supera e mi apre all'ignoto dell'incontro (ossimoro che unisce i due concetti opposti di *in* = verso e *contro*) e della relazione, sia nei suoi aspetti di vincolo (*re-ligo*), sia di riferimento di senso (*re-fero*). Le numerose interazioni che costellano la vita quotidiana delle persone che si amano, si possono comprendere appieno solo ricondotte a ciò che lega i soggetti a monte alla loro storia comune. Caratteristica della relazione, a differenza dell'interazione contestualizzata nel qui ed ora, sono dunque i tempi lunghi, è la storia personale e sociale che lega un uomo e una donna, due amici, un genitore e un figlio, un educatore e un discepolo. Parlare di relazionalità della vita affettiva significa pertanto uscire da una visione egocentrata e proiettare gli affetti in una

¹⁴ *Ibid.*, p. 122.

¹⁵ Cfr. ESPOSITO C., *Quella sorgente di vita che attraversa i secoli*. Tradizione, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, p. 149.

¹⁶ IAFRATE R., *Passa dal cuore il futuro dell'uomo realizzato*. Vita affettiva, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, p. 103.

¹⁷ Cfr. BRAMBILLA G., *Un cristianesimo popolare dentro la vita quotidiana*. Orizzonte teologico-pastorale, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, p. 66.

prospettiva, che non può essere esaurita nell'istante dell'interazione di scambi immediati e di bilanci frettolosi, come quello che giudica la bontà di una relazione in base alla gratificazione immediata o da ciò che se ne ricava.¹⁸

Infine risulta evidente accogliere una tipica caratteristica del nostro tempo come la fragilità. Sabatini afferma che bisogna guardare alle fragilità umane come risorsa, ossia come “ragione” e “motore” di un particolare impegno. Non per emarginarle o “anestetizzarle”, ignorandone la dignità, nascondendone la profondità di significato o rimuovendone più che possibile la penosità. Bensì, al contrario, per approfittare, in un certo senso, della loro presente “invasività” nel nostro immaginario, per vincerne la paura ed attuarne pienamente l'accoglienza, nel segno dell'amore ad esse, della chiarezza e della concretezza. Per viverle radicalmente, con convinta adesione all'intima disposizione della Chiesa a proporsi “come comunità che ama il Cristo in coloro che Lui più ha amato” (cioè nei sofferenti e deboli, negli insignificanti, in quelli di cui nessuno s'accorge o vuol prendersi cura) e che, alla sua sequela, attraverso esperienze di autentica comunione d'amore – sociale e personale – vuole, ardentemente, la santità di ognuno, sia il fragile sia il forte.¹⁹

2.2. La catechesi come educazione alla promozione umana: vivere la città da cristiani

Educare all'impegno politico e alla cura della città resta la forma più alta di carità secondo Pezzotta. Egli infatti afferma: «La carità in politica si esercita nella cura della città, ma anche nell'amorevolezza verso le persone, verso la famiglia, verso i poveri e i deboli. È nell'impegno sociale, nella creazione di legami e azioni solidali e di cura, che si esercita quella tenerezza che allena alla pratica del governo e crea le condizioni per la formazione di una classe dirigente attenta e responsabile verso le persone e la comunità. [...] L'impegno sociale deve essere assunto come il luogo dove è possibile produrre nuovi livelli di solidarietà e di partecipazione civile e politica attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà e con il dinamismo della personalizzazione proprio dell'associarsi. Tutto questo esige che si operi per ricomporre i tessuti connettivi e comunitari, attraverso un impegno sociale teso a creare, sostenere e consolidare i luoghi della relazione umana e comunitaria. [...] È nell'ambivalenza dei processi di cambiamento che i cristiani sono chiamati ad esprimere con forza e creatività la loro ispirazione evangelica e comunitaria per ritrovare un giusto equilibrio tra libertà e giustizia, ma anche per inventare nuove forme per l'annuncio della “bella notizia” del Vangelo. Va dunque respinta ogni visione funzionalistica, ma non possiamo non essere attenti anche al rapporto tra “religione civile”, etica e Vangelo, avendo coscienza e consapevolezza che la presenza bimillenaria del cristianesimo ha lasciato tracce profonde nella cultura etica e sociale del nostro Paese»²⁰.

¹⁸ Cfr. IAFRATE R., *Passa dal cuore*, o.c., p. 104.

¹⁹ Cfr. SABATINI A., *Dietro quelle ombre la luce del volto di un Padre buono*. Fragilità, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, p. 130. Secondo il relatore, nella trasformazione delle nostre fragilità risiede il segreto dell'autentica felicità, o dell'attingimento della vita eterna e, quindi, della gioia cristiana e della speranza, nel presente e nel futuro, per ogni generazione umana (Cfr. *Id.*).

²⁰ PEZZOTTA S., *In politica per costruire un mondo più giusto*. Prospettiva sociale, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, pp. 89 e 94-95. Su questo argomento riflette in modo critico Diotallevi, il quale afferma «Non possiamo chiudere gli occhi di fronte ad un interrogativo con il quale invece il nostro discernimento è chiamato a fare i conti. Affermare che la speranza della Chiesa e dei credenti reca un contributo all'opera eminentemente pubblica di edificazione e mantenimento della città non equivale a mettere in discussione e forse a violare il principio di laicità? Anzi: affermare la intenzione di una testimonianza pubblica della speranza cristiana e del suo aperto coinvolgimento in imprese civili non ci pone già tra coloro che in questo momento attivamente operano contro i valori della laicità? A questa domanda non è possibile dare una risposta immediata, indipendente da altre premesse. All'interno della modernità vi sono infatti almeno *due* grandi famiglie di soluzioni alla istanza, dalle profonde radici cristiane, di separazione tra i poteri religiosi e tutti gli altri poteri civili (aspetto della più generale istanza della separazione dei poteri e della differenziazione delle istituzioni). Nella soluzione offerta dal paradigma della *laïcité* trova un culmine (esemplarmente realizzato dalla Francia giacobina e poi dalla legislazione novecentesca di questo stesso paese), con riguardo alla religione, una variante del processo di egemonia della politica su ogni istituzione sociale avviatosi con l'esito della Guerra dei Trent'Anni (1618-1648). La ragione dello Stato sacralizza i propri principi ed i propri testi, elabora ed impone la propria etica, dà forma all'unico ed uniforme spazio pubblico dallo Stato stesso

Nella prospettiva sociale e in ordine alla promozione umana la Chiesa si trova provvidenzialmente in una situazione che, rispetto al passato, le consente di vivere con maggiore libertà la sua missione d'annuncio del Vangelo e il suo messaggio di promozione umana, nel quale si collocano quelli che il Santo Padre ha definito "valori indisponibili", che non dobbiamo vivere come divieti o proibizioni, ma collocarli nella logica della difesa della dignità e libertà dell'uomo. Bisogna sforzarsi di essere segno e manifestazione della gioia che vive in noi, nel mondo e tra le persone. Pertanto è bene educare ad essere cristiani con la consapevolezza che l'annuncio del Vangelo non può mai essere separato dalle opere e queste si esercitano nella realtà sociale, nella politica e nelle Istituzioni dove occorre essere presenti con le parole, i gesti e un "fare" che evidenzia la potenzialità del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa. Pertanto i cammini di fede devono avere tra le finalità: valorizzare le risorse e le relazioni umane nel territorio e nelle parrocchie; generare progetti capaci di mettere insieme, di attivare risorse e di coinvolgere; riproporre il valore della solidarietà, la pratica della sussidiarietà e della responsabilità; promuovere ed educare ad una cittadinanza responsabile.²¹

2.3. Rilevanza ecclesiale dell'azione secolare dei laici in vista di un possibile patto educativo tra comunità cristiana e agenzie educative: p.es. con la scuola?

Risulta ancora da risolvere la questione della rilevanza ecclesiale dell'azione secolare dei laici cristiani. Ciò, infatti pone in evidenza un aspetto nevralgico circa l'esito dell'Iniziazione cristiana e dei cammini di fede successivi alle scelte di fondo e tendenti ad educare il cristiano ad essere presente nel mondo nello specifico della sua vocazione che è laicale nella stragrande maggioranza dei casi. Secondo la Bignardi questo è un tema ancora da esplorare in larga parte, tuttavia due percorsi sono chiari già oggi. In primo luogo, quello della corresponsabilità e del dialogo intraecclesiale, sottolineando che i laici sentono il bisogno di prendere la parola nella comunità, e vorrebbero poterlo fare non in luoghi appartati, riservati ai laici, ma in luoghi ecclesiali, di tutti, contribuendo con la loro esperienza di Dio nel mondo a delineare il volto di comunità aperte alla vita, potendosi esprimere nei luoghi della corresponsabilità ecclesiale in forme vive, non rituali e non formali. In secondo luogo, quello di cammini formativi non strumentali o finalizzati a cose da fare, ma radicati nella forza della Parola di Dio e del magistero della Chiesa, per essere capaci di esplorare nel dialogo e in una comunicazione circolare le strade appassionanti e mai scontate del rapporto tra la vita e la fede; aperti a diventare occasioni di discernimento, in cui insieme si cerca di capire come essere fedeli contemporaneamente al Vangelo e alla concretezza dell'esistenza quotidiana con le sue responsabilità; in cui insieme si affrontano i temi dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza nel mondo. Così, sempre secondo la Bignardi, la formazione potrà essere momento di sintesi fra l'impegno pastorale e il discernimento culturale, evitando di proporsi solo come catechesi dottrinale e astratta. Così sarà possibile percorrere le strade della ricerca di un senso profondo alla propria vita e alle dimensioni di essa, reinterpretando per questo

completamente controllato. Diversamente, la soluzione offerta dal paradigma della *religious freedom*, il cui originario riferimento storico è il Primo Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America (1791), esprime, con riguardo alla religione, un orientamento alternativo a quello anzidetto, guidato dall'idea di una società aperta e plurale, articolata in numerose istituzioni – incluse quelle religiose – reciprocamente capaci di controllo e di riequilibrio, di una società non senza politica ma senza Stato (*stateless society*). Come è noto, questo emendamento fissa una coppia di principi: nessuna integrazione di una organizzazione religiosa nel sistema politico – *disestablishment of church* – e affermazione del valore essenziale del contributo (dunque tendenzialmente incoercibile) della religione alla vita pubblica – *free exercise* –. [...] Evidentemente, ciascuno di questi due orientamenti generali fornisce una risposta molto diversa al quesito sulla legittimità del concorso pubblico che la speranza cristiana può dare alla impresa civile. Tale concorso è nella prospettiva della *laïcité*, nel migliore dei casi, accessorio e sempre *sub judice*, nella prospettiva della *religious freedom* è essenziale e rimesso al regime del pubblico confronto» (DIOTALLEVI L., *Costruttori di una polis più vivibile e umana*. Cittadinanza, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad Avvenire del 02.12.2006, p. 159).

²¹ Cfr. PEZZOTTA S., *In politica*, o.c., p. 95.

tempo affetti ed emozioni; famiglia e generazione; lavoro e cittadinanza; limite e solidarietà.²²

Detto questo, è tempo che la Comunità cristiana inizi a riconoscere l'importanza di collaborare con altre agenzie educative anche con quelle ad essa esterne, poiché il soggetto credente è inserito in diversi ambienti. La comunità cristiana del territorio (e cioè in pratica la parrocchia) può ambire con fondamento a presentarsi come *partner educativo* di primaria importanza, p.es. con la scuola, anche attraverso lo stesso IRC, il quale seppur distinto dalla catechesi è inevitabilmente collegato. Grazie all'autonomia scolastica, la quale garantisce un maggior rapporto con le realtà locali, non è pura fantascienza ipotizzare un confronto leale e perfino una reciproca integrazione tra *progetto educativo* della scuola e *progetto pastorale* della comunità cristiana. In fondo, non poche delle finalità educative sono comuni. Se dunque da un lato la pastorale parrocchiale è invitata a *valorizzare adeguatamente gli esiti dell'educazione scolastica* (IRC e non solo), organizzando percorsi catechistici pomeridiani che tengano in debita considerazione ciò che l'alunno apprende la mattina a scuola, analogamente i piani dell'offerta formativa delle *scuole* dovrebbero riconoscere i *frutti dei cammini formativi* che si svolgono all'interno *della comunità ecclesiale*. Anche qui si profila un percorso parallelo: sia la scuola che la comunità cristiana devono porsi l'obiettivo di *educare*. Per la scuola ciò significa aprirsi ad un insegnamento disponibile alla totalità della persona e non semplicemente orientato all'informazione o alla preparazione professionale o universitaria; per le parrocchie significa portare i ragazzi e i giovani ad acquisire una vera mentalità di fede e non limitarsi alla sacramentalizzazione. In questo lavoro comune, ma per molti versi parallelo, molti sono gli spazi possibili di riconoscimento reciproco.

Secondo Esposito, la sfida che nella scuola e soprattutto nell'Università si fa sempre più chiara non è solo o tanto la riproposizione dei grandi valori e delle imponenti creazioni della storia e della civiltà cristiana, quanto la possibilità di salvaguardare e mantenere l'ampiezza della stessa ragione umana, troppo spesso esaurita in un meccanismo di misurazione, e privata di quella possibilità di conoscenza dell'essere – del vero, del buono e del bello – che viene invece relegata nell'ambito dei gusti o dei sentimenti soggettivi. Questa apertura al “tutto”, pur attraverso le singole e diverse specializzazioni, nella comune responsabilità per il retto uso della ragione, è il motivo per cui sono nate le Università, e costituisce anche l'unica prospettiva per cui possa davvero rinascere una passione educativa nel proprio ambito.²³

²² Cfr. BIGNARDI P., *Rendiamo più trasparente ciò che è essenziale*. Prospettiva spirituale, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad Avvenire del 02.12.2006, p. 79.

²³ Cfr. ESPOSITO C., *Quella sorgente di vita*, o.c., p. 150.